

# **CAMMINO SINODALE DELLE CHIESE IN ITALIA**

---

*DOCUMENTO DI SINTESI SINODALE*

*DIOCESI*

*DI*

*AREZZO-CORTONA-SANSEPOLCRO*



**– FASE NARRATIVA –**

## INTRODUZIONE

La nostra Diocesi viene da un'esperienza recente di Sinodo, iniziato nel 2016 e concluso nel 2019, in cui la consultazione è stata fatta per gruppi, *i circoli minori*, i cui membri, laici, religiosi e appartenenti ad aggregazioni laicali, rappresentavano varie parrocchie della stessa zona pastorale. Il lavoro di questi circoli è stato ripreso nei *circoli maggiori*, in vista del documento finale che ha offerto una lettura della nostra Chiesa locale quanto a identità, ministerialità e missione. Parte del presente documento di sintesi sinodale attinge a quanto era già emerso in quell'occasione.

Per l'attuale Cammino Sinodale, non volendo replicare il lavoro già fatto, abbiamo deciso di avviare la consultazione privilegiando associazioni, movimenti e aggregazioni laicali, nonché la vita religiosa, perché queste realtà esprimono ambienti e situazioni di vita (lavoro, professioni, cultura, sanità, povertà e disabilità ...) non solo all'interno di un cammino di fede, ma anche in relazione con chi non frequenta la comunità ecclesiale. In quest'ottica è stato importante anche l'ascolto di chi offre il proprio servizio in Caritas. Pur avendo avuto a disposizione un tempo esiguo per una consultazione capillare e partecipata, tra le tante coinvolte, le realtà che hanno risposto e restituito contributi sono stati per tutta l'équipe diocesana fonte di crescita e arricchimento spirituale, nella verità e nella carità di un dialogo che è partito dal dato storico, dal "dove siamo", piuttosto che dal "dove vorremmo o dovremmo essere". Tramite le scuole, primaria e secondaria, abbiamo raggiunto anche bambini e giovani con un momento a loro dedicato, nel mese di febbraio, durante la festa diocesana della Madonna del Conforto.

All'inizio avevamo immaginato di metterci in ascolto anche di quelle persone, religiosi e presbiteri, che hanno lasciato il ministero e la vita religiosa, tuttavia, il tempo a nostra disposizione non lo ha permesso. Le limitazioni dovute alla pandemia in corso sono state un ulteriore elemento a sfavore dell'équipe riguardo al coinvolgimento di possibili facilitatori da formare. Abbiamo potuto organizzare solo un incontro in presenza e un altro on line. A fronte di questo limite, siamo stati favorevolmente sorpresi da alcuni laici, per esempio, di realtà parrocchiali, i quali spontaneamente ci hanno cercato per poter avviare incontri di consultazione, segno di un desiderio di partecipazione e di responsabilità. È stato più difficile raggiungere i parroci, nonostante una richiesta di consultazione a livello di zone pastorali, in parte a causa del ritardo con cui siamo partiti, in parte per la vicinanza ai tempi forti della liturgia, il Natale e la Pasqua. Nonostante questa difficoltà le parrocchie sono state interessate e coinvolte in un percorso di ascolto che partisse dal lavoro già svolto nel Sinodo diocesano e che, proprio grazie allo stile del Cammino Sinodale, potesse essere riavviato con la possibilità di rimettere al centro temi, sfide e proposte in un contesto di dialogo e confronto. Registriamo anche una scarsa partecipazione dei religiosi, limitata alle comunità femminili presenti nel capoluogo.

Infine, sentiamo di condividere la difficoltà a far passare l'idea che il Cammino Sinodale non fosse un'attività da aggiungere alle altre, ma l'avvio di un processo di discernimento per rinnovare la nostra Chiesa. Chi, invece, ha accolto la proposta del Cammino Sinodale, secondo l'intenzione e l'idea del Santo Padre, ha apprezzato la bellezza e ricchezza degli incontri, anche se non sempre si è seguito il metodo della conversazione spirituale; costoro hanno successivamente espresso il desiderio di dare un seguito ad ulteriori occasioni per **gruppi di ascolto sinodale**, come stile permanente di vita ecclesiale e non solo come un evento occasionale.

Il presente documento, dopo questa introduzione, si organizza in 4 grandi aree tematiche: 1. **La Comunione**, 2. **La Partecipazione**, 3. **La Missione**, 4. **Celebrare**, e si conclude con alcune considerazioni finali, dando spazio soprattutto al pensiero che i giovani ci hanno lasciato durante i loro incontri di consultazione sinodale. Inoltre, secondo le indicazioni metodologiche redazionali, specifichiamo che abbiamo scelto di porre *in corsivo* le citazioni dirette prese dalle relazioni dei vari gruppi di ascolto ed **in grassetto** alcune parole ritenute chiave per la lettura e comprensione del testo.

## 1. LA COMUNIONE

Seppure nella ricchezza di proposte e iniziative, facciamo ancora fatica a “camminare insieme” all’interno delle nostre comunità e nella più grande realtà della nostra Diocesi: *nelle parrocchie il rischio è di vedersi, ma non di incontrarsi*. Particolarismi e campanilismi impediscono, spesso, di condividere la vita e il cammino pastorale diocesano, declinato poi nelle singole comunità. Per “*camminare insieme*”, in vista di una maggiore unità, si rende necessario un maggiore **coordinamento della pastorale** a tutti i livelli, nella Diocesi: dal centro alla periferia; nelle **Unità Pastorali**, all’interno delle stesse parrocchie; si rende necessario privilegiare **cammini comuni e collaborazioni tra le persone** (aggregazioni laicali, religiosi, consacrati e comunità parrocchiali). Il mondo associativo, inoltre, ha sottolineato l’importanza della conoscenza reciproca per aprirsi di più alla collaborazione a livello diocesano e regionale, per esempio, sono state segnalate positivamente le settimane sociali dei cattolici in Toscana: “*Ci siamo sentiti fratelli nell’unica Chiesa, abbiamo compreso che la Chiesa è ampia, composta di tante sfaccettature, che insieme formano il prisma dell’unità*”. Le nostre comunità, invece, sono articolate in gruppi al cui interno si vivono anche relazioni significative, ma che spesso non comunicano tra loro, con il rischio dell’autoreferenzialità. Uno stimolo alla riflessione su questo punto ci viene dall’esperienza delle Caritas parrocchiali: “*È compito solo dei volontari fare carità in una parrocchia o la Caritas dovrebbe coinvolgere e favorire la crescita della virtù della carità in ogni battezzato o, almeno, in ogni persona che la domenica fa chiesa con gli altri?*” La Caritas, essendo un organismo pastorale, concorre con la liturgia e la catechesi alla costruzione di una comunità attenta a **tutte le dimensioni della vita dell’uomo**, in particolare a quella spirituale; spesso la Caritas è percepita come un’associazione e questo non può mai rendere ragione della sua vocazione e della sua natura nella comunità credente. A queste riflessioni si agganciano direttamente alcuni stimoli che ci giungono dai giovani. Essi hanno espresso il loro desiderio di lavorare insieme con gli adulti *per un futuro migliore. Forse nei loro confronti dobbiamo passare dal “vieni a dare una mano” a “facciamolo insieme”*. Un’altra collaborazione da suscitare o rafforzare, dove c’è già, è quella tra gli insegnanti di Religione Cattolica e i catechisti. Sempre a proposito dell’unità nel cammino, le religiose hanno sottolineato che l’esperienza della fragilità (*lockdown*, anzianità, diminuzione di numero) ha aiutato ad accogliere limiti e sbagli per *non vivere più come isole, ma per condividere, aiutarci reciprocamente, vivere i nostri carismi non più come luogo di rivalità, ma di complementarietà nel servizio, nella gioia di gustare la diversità*. Tutto ciò si è tradotto nella realizzazione di attività pastorali: ad esempio, durante la pandemia nella nostra Diocesi sono stati organizzati incontri di Lectio Divina in città. Ci sono state collaborazioni tra Istituti religiosi a supporto di alcune realtà: sostegno reciproco in casi di difficoltà, ad esempio, l’accompagnamento di piccoli Istituti e aiuto fra monasteri. È stato evidenziato che anche il presbiterio, nella nostra Diocesi con una fisionomia multiculturale, necessita di crescere *nella comunione, superando le difficoltà di comunicazione*. Suscitare incontri e momenti di condivisione potrebbe condurre ad una maggiore unità e collaborazione tra presbiteri, perché siano **testimoni di comunione** in mezzo al popolo, attraverso la loro vita fraterna, per giungere ad una pastorale più condivisa. A questo si aggiunge anche il fatto che il territorio della nostra Diocesi è estremamente vasto (la dodicesima diocesi in Italia per estensione), con una configurazione geografica variegata, caratterizzata da una certa ricchezza di riferimenti sociali e culturali differenziati nelle singole porzioni di territorio. Così, la volontà del Vescovo di privilegiare l’unità e le occasioni di incontro, con una sua presenza significativa nelle singole Zone Pastorali, **Unità Pastorali** e comunità parrocchiali, si scontra con un’agenda oberata da diversificate attività pastorali e di governo difficilmente evitabili e sparse sul territorio, rendendo difficile un incontro sereno e prolungato tra il Vescovo, i presbiteri e i fedeli, che possano essere non soltanto azioni liturgiche condivise, ma anche e soprattutto, occasione di conoscenza reciproca.

La pandemia ha messo a dura prova il tessuto delle relazioni: crisi familiari, disagi tra i giovani, amicizie finite, *vediamo chiese e cuori vuoti perché l'amicizia come amore più vero non esiste più*. Essi chiedono la testimonianza forte di vita fraterna come luogo dove si sperimenta la presenza e l'amore di Dio. Nello stesso tempo l'impegno caritativo e di prossimità si è rafforzato, nella consapevolezza che *Dio non nasce dai gesti d'amore, ma i gesti d'amore nascono da Dio*. Riallacciando il pensiero con il contributo della Caritas, è emerso che siamo in comunione anche con persone che non frequentano la comunità cristiana, ma che condividono la stessa passione per l'uomo. Nei piccoli centri può accadere che molti si diano da fare per le necessità materiali delle comunità parrocchiali, pur non partecipando assiduamente alle proposte pastorali o frequentando la parrocchia. In questo senso anche gli oratori sono un luogo di incontro dove si cammina insieme con chi non condivide la stessa fede.

#### **a. La cura delle relazioni: ascoltare, dialogare, accogliere**

La comunità cristiana non deve presentarsi al mondo come un'organizzazione efficiente o una realtà elitaria, ma come una reale comunità, una vera fraternità, recuperando la semplicità nel modo di vivere la fede, nel modo di celebrare, nel modo di fare catechesi. Al centro, quindi, ci sono le persone considerate non solo come oggetto delle nostre attenzioni pastorali e servizi, ma come soggetti di relazioni autentiche, quest'ultime messe ancora più in crisi dalla pandemia. La comunicazione rimane un aspetto fondamentale in quest'ottica. Ad esempio, anche un semplice annuncio fatto attraverso un passaparola, piuttosto che dall'altare o affisso in bacheca, può dire all'altro: "Tu mi stai a cuore"!

**Le nostre comunità sono chiamate a rallentare.** Si corre troppo e si dedica poco tempo alla cura delle relazioni: *possiamo esserci fisicamente, ma non con il cuore. Ne siamo coscienti, ma è difficile invertire la rotta*. Siamo presi dall'ansia pastorale del fare, del raggiungere obiettivi, spesso numerici, ma viene dato poco spazio alle relazioni gratuite, le quali richiedono tempo. Riferendosi alla comunità ecclesiale, i giovani hanno affermato: *"Se volete più contatto con noi, ci dovete dedicare anche un po' del vostro tempo"*. E poi: *"È la prima volta per alcuni di noi che qualcuno ci chiede cosa pensiamo"*.

Occorre rallentare per essere più disponibili ad un vero ascolto che necessariamente implica dialogo, accoglienza e condivisione di vita. Dalle narrazioni sono emerse alcune dimensioni di tale ascolto:

- ascolto inclusivo per conoscere le "attese" che la gente porta nel cuore, per non escludere nessuno di coloro che sono vicini, lontani o ai margini, per una pastorale più attenta ai bisogni delle persone e non costruita a tavolino;
- ascolto empatico e non giudicante: per essere sempre più una Chiesa *senza barriere, nella consapevolezza che gli ostacoli del pensiero e del cuore danno più fastidio di quelli fisici o architettonici*, una Chiesa dove si ama l'altro nella sua fragilità, perché nessuno è perfetto;
- ascoltare ed abitare le domande, più che trovare risposte. Ci sembra infatti che spesso i giovani non cerchino necessariamente delle risposte, ma vogliono piuttosto che qualcuno li ascolti, si prenda cura di loro, permettendogli di avere un posto nella Chiesa da protagonisti; Gesù stesso, di frequente, non forniva facili soluzioni, ma stimolava riflessioni ponendo domande;
- abbiamo un "deficit di ascolto", anche se non di cura, verso i malati, anche psichiatrici, anziani, disabili, bambini, giovani, immigrati e verso tutte quelle persone in condizioni di povertà, non soltanto economica; un deficit acuito dal periodo di pandemia. Qui c'è ancora da lavorare: la parrocchia ha un ruolo fondamentale nell'ascolto del "grido" dei poveri. Bisogna prestare attenzione non solo a chi viene da noi, ma essere in uscita per intercettare bisogni e situazioni di disagio, quindi, per poter dare la parola a chi non osa prenderla;

- un “**deficit di ascolto**” anche di chi non appartiene alla comunità ecclesiale: perché non invitarli ai nostri incontri e convegni?
- si è sottolineato l’importanza dell’ascolto socio-politico-culturale anche del territorio, attraverso una maggiore sinergia tra le associazioni laicali inserite in specifici ambienti di vita e la Chiesa, per elaborare modi nuovi di essere presenti nel mondo, per una società più coesa. Il reciproco ascoltarsi e accogliersi può aprire strade nuove!

Tale ascolto è richiesto a tutta la comunità, anche se da qualche parte viene sottolineato come un dovere specifico dei presbiteri, che dovrebbero esercitare il ministero dell’ascolto di più e fino in fondo, nella loro pastorale ascoltare maggiormente le storie e le vicende personali dei fedeli, le loro fragilità in situazioni e occasioni quotidiane della vita e non solo all’interno del sacramento della Riconciliazione. A questo scopo si potrebbe valorizzare di più la pastorale delle benedizioni alle famiglie, anche oltre il tempo di Quaresima.

L’ascolto non è sempre naturale, chiede di essere educato, perché possa sfociare nel dialogo e nell’accoglienza. A volte il dialogo diventa difficile, perché i linguaggi usati dagli interlocutori impediscono una vera comunicazione. Da parte delle comunità si devono fare sforzi per migliorare la comunicazione, ad esempio, usando di più il “noi”, imparando anche ad usare con competenza i nuovi strumenti digitali, un campo fecondo di collaborazione con i giovani!

Dalle narrazioni emergono testimonianze di **Chiesa vicina e accogliente** di chi si è sentito sostenuto nei momenti di difficoltà, ma anche testimonianze di chi si è sentito giudicato e non accolto: *sarebbe bella una Chiesa che offre la carità dell’ascolto a giovani, anziani e persone in difficoltà.*

A volte le nostre comunità possono mancare di carità vera, quella che non chiede niente in cambio, che è pronta ad aprire le porte dei locali delle parrocchie, ma anche delle proprie case. Le Caritas possono fare tanto per aiutare la comunità ad aprirsi sempre di più, perché *fare carità è come donare sé stessi, nel momento del bisogno, a chiunque lo necessiti, è restituire parte del proprio animo.*

Un’attenzione particolare dovrebbe essere prestata verso i nuovi componenti nelle comunità, siano essi italiani o provenienti da altri paesi. Occorrerebbe pensare nuove strade per invitarli a partecipare alla vita parrocchiale.

Anche le relazioni fra comunità sono importanti. Per questo la creazione delle **Unità Pastorali** non dovrebbe essere solo una pura riorganizzazione logistico-funzionale, ma l’occasione per fare “rete”, condividere esperienze e competenze, perché ci sia maggiore attenzione alla vita delle persone e alle loro necessità.

## 2. LA PARTECIPAZIONE

Dalle sintesi dei gruppi sinodali è emersa, talvolta sottotraccia e più esplicitamente altre, la difficoltà di percepire la Chiesa come “casa comune”, *espressione della comunità tutta e non soltanto del suo “vertice”,* da cui **un’opposizione tra un noi “laicale” e un voi “gerarchico”**, in cui spesso il voi sembra essere la causa delle difficoltà. Alcuni sacerdoti non lasciano spazio, non ascoltano, non facilitano il dialogo, hanno paura della novità o qualsiasi cambiamento che imponga di confrontarsi con qualcosa di diverso, alternativo, preferendo piuttosto la logica più facile del “si è sempre fatto così”, mentre il “noi” non si sente corresponsabile, dimenticando che i difetti dei parroci, sono anche i loro. Forse alla base di tutto ciò c’è il permanere di una visione e, di conseguenza, di un’esperienza di Chiesa, in cui l’agire pastorale deriva dal ministero ordinato, che nell’immaginario popolare rimane più come una forma di potere che di servizio.

Dalle sintesi emergono due linee:

- da una parte il parroco è, comunque, un punto di riferimento, una presenza costante, che presieda, che accompagni e che fornisca un’opportuna preparazione, una *guida spirituale*

*motivazionale e pastorale.* Di conseguenza non viene giudicata positivamente l'eccessiva mobilità dei parroci, soprattutto di quelli provenienti da altri paesi, che hanno bisogno di più tempo per integrarsi; troppi cambiamenti non aiutano a creare comunità e queste si sentono smarrite, in un certo senso abbandonate. Nello stesso tempo si auspica che i parroci siano alleggeriti dalla gestione amministrativa, il Consiglio Pastorale per gli Affari Economici, ove presente, potrebbe essere più incisivo;

- dall'altra si esprime la fatica di *continuare a essere coordinati dal prete, bisogna avere più autonomia per uscire dalle gerarchie, interagire di più, con più libertà.*

Le religiose possono dare un forte contributo per superare questa contrapposizione noi/voi, *perché da una parte esse conoscono la fatica pastorale e dall'altra ciò che la gente può portare di buono, soprattutto la voglia di collaborazione.*

È forte il desiderio di una Chiesa che sia un **luogo di accoglienza vero**, in cui le esigenze di tutti possano trovare ascolto, ma anche parola, in cui non sentirsi ospiti, ma membri della stessa famiglia. Da qualche parte si avverte come sia difficile inserirsi nelle comunità parrocchiali e, ancor di più, prendere la parola. *Ciò facilita il rimanere chiusi ognuno nel proprio orticello, divisi o addirittura indifferenti gli uni agli altri.*

Se da una parte possiamo affermare che lo stile sinodale nelle comunità ecclesiali a volte avanza con fatica, è anche vero che nel mondo delle associazioni e nell'esperienza della vita religiosa ci sono buone pratiche che si potrebbero condividere. Un'associazione in particolare rileva che *un piccolo percorso sinodale viene intrapreso ogni volta che ci confrontiamo per risolvere i problemi e disegnare le strategie con il contributo di tutti.*

### **a. Corresponsabilità**

La Chiesa non andrebbe considerata solo come erogatrice di servizi, con il rischio che i fedeli si sentano utenti o clienti. Si costata la progressiva difficoltà a trovare persone che si impegnino nella catechesi, nella Caritas, nell'animazione degli oratori: non ci si rende disponibili, *perché non ci si sente degni.*

Si è rilevata perciò l'urgenza di promuovere con più sollecitudine la corresponsabilità per una maggiore condivisione nell'agire pastorale fra tutti i membri della comunità, che siano ministri ordinati o meno. Qualcuno, infatti, denuncia i forti ritardi nella valorizzazione e comprensione della missione dei laici. Si promuove veramente la corresponsabilità, se si valorizzano innanzitutto i talenti e i carismi, mettendoli in relazione senza appiattire ("tutti fanno tutto"), senza omologare (ad esempio, i presbiteri religiosi sul modello del clero secolare) e senza svilirli. A questo proposito, nel loro gruppo di ascolto e condivisione, le religiose affermano di essere coscienti di aver contribuito in un certo modo al clericalismo, quando hanno accettato ruoli subordinati, non aiutando i parroci a rispettare il valore del carisma dei propri istituti.

Una menzione particolare va alle **persone disabili**. Esse sono portatrici di doni e talenti, che, se espressi, liberano dal sentirsi semplici fruitori: anche il disabile visivo, per esempio, può divenire parte attiva, esprimendo i suoi doni e offrendo la sua testimonianza: nel canto, nella catechesi, se opportunamente formato, nella lettura dei testi tramite il codice Braille durante le celebrazioni.

È importante chiamare, coinvolgere e poi dare fiducia. In quest'ottica ci viene in aiuto il contributo dei giovani, quando dicono: *"vogliamo chiedere di contare su di noi nelle cose che non riuscite a fare e che magari noi siamo in grado di portar avanti"*.

## b. Organismi di comunione

Gli organismi sono il luogo dove partecipazione e corresponsabilità sono messe alla prova. La richiesta espressa di far funzionare con più efficacia gli organismi di comunione a tutti i livelli indica che ci sono difficoltà; per esempio, ci sono ancora comunità senza il Consiglio Pastorale Parrocchiale e, dove presente, è convocato raramente, oppure funziona con difficoltà o con scarsi risultati. Essi dovrebbero essere veramente luogo di condivisione dei vari aspetti della vita di comunità e avere capacità di progettazione, non essere ridotti solo ad organismi di consultazione, favorendo l'impressione *che alla fine decidono i preti*.

Sembra mancare una consapevolezza diffusa del compito e del ruolo di questi organismi, sia in molti presbiteri, che laici. Spesso, poca dimestichezza viene mostrata anche nella conduzione organizzativa e operativa di questi organi, ne consegue una diffusa percezione di spreco di tempo e di formalità burocratica.

Manca del resto un vero metodo di discernimento che **metta al centro la Parola**, l'ascolto reciproco. Spesso ci si limita ad esprimere pareri: forse coltivare il discernimento in simili organismi, aiuterebbe le comunità a non arrancare e a camminare insieme.

Si propone che il Consiglio Pastorale Parrocchiale sia il luogo di discernimento per la scelta delle persone a cui affidare ministeri e servizi, ad esempio quello del catechista. È stato fatto notare che *il coinvolgimento delle persone dovrebbe essere portato avanti di pari passo con il discernimento personale e collettivo, elemento forse spesso carente, in modo che chi desidera operare si senta al posto giusto e lo faccia con slancio e passione, contento di esprimere i propri talenti*.

## 3. LA MISSIONE

La collaborazione e il **lavoro in rete** non solo sono fondamentali per la comunione, ma anche per la missione. È necessario rendere sempre più le persone soggetti consapevoli di evangelizzazione, ad esempio, coinvolgendo veramente le famiglie nella trasmissione della fede e nella catechesi. Annuncio e carità dovrebbero combinarsi in attività comunitarie per coinvolgere le giovani generazioni, un aspetto, questo, molto sentito dalle Caritas e dalle associazioni di volontariato.

Riscontriamo che la missione è stato un argomento in generale poco affrontato dai vari gruppi di ascolto, tuttavia, in alcune sintesi è emersa la necessità di:

- valorizzare il ruolo delle associazioni che toccano ambienti di vita (lavoro, scuola, sanità, sport, cultura...) come presenza della Chiesa in mezzo alla gente. Esse possono aiutare le comunità ad "uscire", creando opportunità di incontro anche al di fuori della parrocchia stessa;
- creare occasioni, ma anche strutture di dialogo, con il mondo della politica e dell'economia, facendo conoscere maggiormente la dottrina sociale della Chiesa;
- ritornare ad occuparsi di temi sociali in modo più strutturato e presente, e non solo come corollario della missione: occorre tutelare i diritti sociali in un'epoca di grande complessità e transizione tecnologica che taglia fuori chi non è "connesso", la pace e il disarmo, lo sviluppo umano integrale;
- investire nella cultura e in particolare nell'arte, anche a livello di committenza. La cultura è un terreno fecondo di dialogo con i nostri contemporanei, che non si sentono di appartenere alla Chiesa, ma è anche una preziosa alleata per la promozione della persona.

#### 4. CELEBRARE ...

##### a. ... *la Parola*

Da più parti è emersa la richiesta di mettere la Parola al centro come dono e mistero. Il Sinodo diocesano aveva incoraggiato l'esperienza della *lectio* e molto si è fatto (ad esempio la lettura popolare della Bibbia, la *lectio* nei tempi forti), ma non è ancora diventata il punto di riferimento per le nostre scelte pastorali. A tal scopo riportiamo alcune proposte:

- una pastorale biblica per avvicinarsi al testo senza troppe mediazioni o scorciatoie;
- usare maggiormente la Bibbia come fonte nell'insegnamento della Religione Cattolica;
- proporre esperienze di lettura della Scrittura anche a non credenti.

##### b. ... *il mistero nella liturgia*

Si denuncia un certo formalismo – qualcuno parla di liturgia vuota – e linguaggi non sempre comprensibili da tutti, specie dai giovani: la liturgia *dovrebbe essere più capace di emozioni positive*. Il presbitero che presiede non è colui che fa tutto e, nelle articolazioni di carismi e ministeri, si dovrebbe affievolire l'idea che la cura e l'espressione della liturgia siano insindacabilmente un suo fatto privato. In ragione di ciò, la valutazione di una buona celebrazione eucaristica si incentra anche e soprattutto sull'omelia: *difficile, pessimistica, non ridà la gioia e la pienezza della vita del Vangelo. Raramente si sente parlare della felicità che la vita cristiana può portare*. Bisogna prestare attenzione al modo in cui si celebra, perché tutti si sentano partecipi e l'Eucaristia domenicale possa essere luogo di comunione e di festa.

Si può aggiungere un altro criterio di valutazione per una **liturgia più consapevole e partecipata**: la diminuzione del numero dei sacerdoti dovrebbe far riflettere più seriamente sull'animazione liturgica di una comunità e sulla sua organizzazione: non possiamo mantenere tutte le tradizioni del passato, come, ad esempio, assicurare la celebrazione del Triduo Pasquale in ogni comunità, in particolare laddove le **Unità Pastorali** hanno un solo parroco per più comunità. Soprattutto nei paesi c'è attaccamento alle tradizioni della pietà popolare, che aiutano a sentirsi comunità, ma dovrebbero essere vissute con più consapevolezza ed educate a dare importanza alla liturgia e alla preghiera, per diventare strumento di evangelizzazione.

##### c. ... *il mistero nella preghiera*

Nelle narrazioni di conversione risulta evidente che la personale e forte esperienza di Dio ha permesso la scoperta del “**noi ecclesiale**”, anche se spesso questa non è avvenuta in parrocchia. Questo ci deve interrogare: perché non siamo capaci di essere pozzi che offrono acqua viva, ricchi come siamo di tradizioni spirituali? Occorre promuovere una preghiera comunitaria che non si limiti alle celebrazioni sacramentali, ma si apra a occasioni di celebrazioni comunitarie dove i ministeri laicali, ma anche un semplice fedele, possono avere un ruolo importante.

In diversi gruppi è stato sottolineato il ruolo del sacerdote come guida spirituale, punto di riferimento per la crescita personale, in vista anche di un servizio ecclesiale ed educativo. Attualmente diventa sempre più difficile trovare figure simili e disponibili, per cui è necessario che i fedeli, uomini e donne, chierici, religiosi e laici siano formati all'**accompagnamento spirituale**.

Anche in questo caso, troviamo illuminante ed importante il contributo dei giovani: *l'amore più vero non esiste più, bisognerebbe aiutare i giovani a riscoprire l'amicizia con Dio, per conoscere il vero Amore e riscoprire l'autenticità che fa stare realmente bene*.



## CONCLUSIONE

### *I passi da compiere.*

Concludiamo la sintesi sinodale della nostra Diocesi con alcune considerazioni che emergono a loro volta dalle sintesi finali dei vari contributi giunti a questa équipe:

- la tendenza a esprimere più attese che proposte;
- la difficoltà ad ascoltare chi è al di fuori delle nostre comunità ecclesiali;
- l'importanza delle relazioni: le e-mail, gli articoli, i video, più in generale i contenuti del mondo digitale, informano, ma non scaldano il cuore per sentirsi e creare quella comunione, che è identità della Chiesa del Signore.

Riportiamo in elenco anche alcune proposte:

- occorre creare appartenenza alla comunità al di là del momento sacramentale. Da più parti viene detto che dobbiamo superare il paradigma tridentino, ad esempio catechesi e sacramenti, ma la prassi rimane ancora quella!;
- occorre investire maggiormente nella formazione, che comprenda cuore, intelligenza e anima, che non ci distacchi dal quotidiano;
- occorre imparare a discernere con un metodo più proficuo a partire dalla Parola, soprattutto nei Consigli Pastoral Parrocchiali e negli organi di partecipazione.

Desideriamo concludere il nostro contributo, dando spazio al sogno dei giovani per la Chiesa, dunque, non con parole nostre, ma riportando alcune loro espressioni che ci aiutano a riflettere:

*Una Chiesa capace di venirci incontro accogliendo le nostre difficoltà e i nostri dubbi, che sia tollerante e attenta al bisogno di tutti, anche di quelli che pensano, come a volte noi, che non ne abbiamo bisogno.*

*Una Chiesa che ci faccia vedere Dio nelle loro scelte e non soltanto nelle parole, una Chiesa coraggiosa che sia capace di offrirci qualcosa di diverso.*

*Una Chiesa che rispetti il nostro tempo e non ci imponga scelte ma ci aiuti a scegliere il meglio.*

*Una Chiesa che non ci giudichi, ma che sappia accoglierci anche quando non saremo in grado di compiere le vostre aspettative.*

*Una Chiesa allegra e serena, un luogo dove si possa sperimentare il BENE, una Chiesa che sappia sorridere e ci trasmetta speranza.*

*Una Chiesa dove si possa dire NOI, una Chiesa di comunione, unità, perdono e ascolto.*

*Una Chiesa più naturale che non abbia paura di accogliere i propri sbagli e sia capace di mettersi in discussione.*

*Una Chiesa come oggi, dove ci ascoltate e ci domandate che cosa pensiamo.*

**A tutti rinnoviamo un augurio per un cammino di comunione nello stile della sinodalità.**

Arezzo, 24 aprile 2022

*L'équipe diocesana per il Cammino Sinodale della Diocesi di Arezzo-Cortona-Sansepolcro,  
(Con approvazione dell'Arcivescovo Riccardo Fontana)*

